Fondatore
Nino Barone

redazione@epucanostra.it

EPUCANOSTRA

registrazione tribunale di trapani n° 327 del 21/06/2010

a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Anno 1
N° 2 - Febbraio 2011

QUANDO L'EDITORIA LOCALE TRAVALICA I CONFINI TERRITORIALI

VI RACCONTO L'APE ADELE

LA SILLOGE DI ADELE CATALANO CERTIFICA LA NASCITA DI UNA POETESSA A TUTTO TONDO

La presentazione del volume di poesie in italiano "L'Ape Adele - mi voglio raccontare" della trapanese Adele Catalano - presso la Sala Teatro della Chiesa SS. Salvatore- merita di essere considerata un evento con tutti i crismi alla luce dei consensi riscontrati in una platea attenta che non ha risparmiato applausi. E' stata una scommessa vinta del nostro Editore-poeta Nino Barone che ha 'annusato' d'istinto il calibro artistico della Catalano. Una sfida quasi con editoria e mass-media che non amano la poesia (indubbia depositaria di centralità culturale) che pure è la linea forte della nostra tradizione letteraria, non la conoscono e fa pure pensare troppo (specchiandosi in una società - spettacolo che preferisce giocare sul futile immediato e in superficie). Dopo aver perso la vista, Adele ha dato massimo impulso al suo "spirito poetico" che nasce da un idilliaco connubio pittura-poesia che la dice lunga sul suo sensibilissimo animo predisposto all'arte. Una poetessa il cui animo nobile sgorga da tutti i pori, che va letta e parimenti ascoltata, poiché sentendola declamare i suoi versi qualsiasi animo pur duro è costretto ad intenerirsi come per magia. Un'ApeAdele che sugge il meglio in terra, in cielo e in fondo al cuore. "La fama è un'ape/ha un canto e un pungiglione/ma ha anche le ali. Tutti hanno diritto al mattino/alla notte solo alcuni/alla luce dell'aurora pochi privilegiati": così scriveva Emily Dickinson alla quale la nostra poetessa s'ispira. "Creare per me è come dar voce ad un brusio d'ape laboriosa. Prima erano le mie mani a creare - servendosi dei miei occhi; adesso è l'anima alla quale basta un cuore vera musa ispiratrice di gemme d'emozione". E incalza: "Siamo anime senza età/di un'età senza giorni/di giorni colmi del niente/ma pieni d'amore". La grande Alda Merini diceva "Sono molto irrequieta quando mi legano allo spazio" e come lei Adele ammette che la sua è vera arte solo quando non si sente soffocata in uno spazio. Bravo Gino Adamo nel proporre ai presenti un "quadro-poetico" a presa rapida, assemblatore dei valori dell'autrice: "un'ape che dal miscuglio di colori dei suoi ricordi ovattati, costruisce pian piano la sua arnia piena di miele con versi variegati, dove la fa da padrone l'amore per l'uomo, la natura e le sue creature, per la vita". La Nostra ha quindi regalato ai fortunati presenti i versi di "T'amo", "Goccioline", "Vita", chiudendo con uno sprazzo in dialetto di "Ventu ciuscia" attualissimo: "Passa ventu supra li me' occhi…scippa sti veli…/ Passa e ciuscia supra lu nostru munnu../sbarazza sta verra!. Ed è stato come ascoltare la delicatissima voce sussurrata da un angelo "con i piedi per terra ed i pensieri oltre le nuvole". Logicamente spontaneo concettualizzare come "la sua oscurità illumini d'immenso, emanando luce, colori e sentimenti magari ritrovati da chi sa ascoltare". Doverosi quindi i ringraziamenti di Alberto Criscenti (Responsabile Culturale Alasd jò che ha sponsorizzato la pubblicazione) a Barone che ha creduto nelle potenzialità della poetessa, indirizzandola a scegliere l'Alasd Jò per "il suo primo passo nel mondo delle muse". Nessun dubbio - ha concluso Criscenti - che i suoi versi sensibili e delicati inducono ad affermare che siamo di fronte a una vera poetessa di cui sentiremo parlare. La serata è stata impreziosita dagli intermezzi e sottofondi musicali del maestro Michele Centonze, che ha accompagnato anche la graffiante voce folk di Giusy Mancuso, nei suoi omaggi ai classici di Rosa Balistreri.

Giuseppe Ingardia

UNITÀ POPOLI DEL MEDITERRANEO

A GIBELINA IN MOSTRA LE ANTICHE CARTE GEOGRAFICHE DEL MEDITERRANEO

Il baglio Di Stefano di Gibellina ospita un'interessante mostra di cartografia antica del mediterraneo, in cui è raffigurata la Sicilia. La mostra, a cura della Fondazione Orestiadi, in collaborazione con la Pontificia facoltà teologica "San Giovanni Evangelista" e l'assessorato regionale dei Beni Culturali, vuole essere un contributo all'unità dei popoli del mediterraneo, perché le carte geografiche dei porti, dice il Senatore Ludovico Corrao, "fissano le coordinate della storia degli uomini". In mostra, fra gli altri, una Xilografia riportata nella Cosmografia del 1544 di Sebastiano Munster, filosofo e scienziato tedesco, una incisione della Tabula Africae di Tolomeo e una di carattere storico-letterario che rappresenta una Tabula Geographica del Mediterraneo antico con nomi, regioni, popoli, città menzionata nei commentari di Cesare. Queste antiche carte geografiche sono delle vere e proprie opere d'arte, disegnate a mano che ci danno una grande quantità di informazioni sulle conoscenze del tempo. Quali versi più adatti di questi: "Ora spio le stelle e provo ad indovinare quale punto di mare stiano attraversando, il mediterraneo che alla luce del giorno divide le sue terre, nel silenzio della notte diventa culla e accoglie le sue lingue, nel sogno confonde il tempo, mescola ere, lega civiltà" di Victor Magiar, tratti da "E venne la notte", per spiegare quale funzione abbia avuto e continui ad avere il Mediterraneo per quei popoli le cui terre sono lambite dalle sue acque. *...(continua pag. 12)*

LE MAESTRANZE TRAPANESI NEI MISTERI

DARE RAPPRESENTATIVITA' ANCHE A CHI OPERA CON AMORE, PASSIONE E FEDE A SUPPORTO DELLA TRADIZIONE

Le origini delle maestranze a Trapani si ritiene risalgano al XII secolo quando sorsero come corporazioni professionali spontanee con l'intento di regolamentare la produzione e la concorrenza cittadina. Nel XVII secolo, le maestranze fanno un salto di qualità e, per volere del senato trapanese, vengono chiamate a svolgere un ruolo primario nella vita politica, sociale ed economica della città. Ed è in questo contesto che la Confraternita di San Michele Arcangelo, stipulando appositi atti di concessione, affida la cura dei gruppi alle varie maestranze. I Misteri vennero così custoditi, abbelliti con ornamenti argentei, ricostruiti (specie in occasioni di cadute dei portatori) e condotti in processione il Venerdì Santo a spese delle categorie che si autotassavano per adempiere l'impegno preso. L'affidamento di un gruppo ad una maestranza rappresentava motivo di vanto e di prestigio per la categoria e per tale motivo occorreva "fari fiura". Ancora oggi diverse categorie, con inalterato sentimento di orgoglio e legame al gruppo, curano con ricorrenza plurisecolare la processione del proprio "misteri". Tra le categorie che curano il gruppo sin dall'origine menzioniamo gli ortolani, i muratori, i pescatori, i naviganti etc. Ma nel tempo, non tutto è rimasto inalterato. Furono frequenti i casi in cui, in conseguenza del declino della categoria originaria, altre maestranze assunsero la responsabilità di curare il "misteri". E' il caso dei Tessili e Abbigliamento che sostituirono i Bottai o i Pescivendoli che sostituirono i Sensali che, a loro volta avevano sostituito i Molitori, o ancora i Funai e Canapai a cui subentrarono i Pittori e Decoratori, così come i Salinai con i Corallai. Diversi sono i casi invece in cui a supporto della categoria originaria, si sia affiancata una seconda a sostegno. È il caso dei Parrucchieri che si sono aggregati al gruppo dei Barbieri o dei Calzaturieri con i Calzolai o i Mobilieri con i Falegnami ed ancora i Tappezzieri con i Sarti. Da questa breve e succinta analisi si mette in evidenza la dinamicità con cui nel corso dei secoli le varie categorie economiche si siano prese cura dei diversi gruppi e come man mano che una categoria andasse in declino ce ne fosse una pronta a sostituirla o ad affiancarla. E' palese che, in una economia cittadina che va sempre più verso la terziarizzazione, le maestranze in senso lato siano ormai quasi tutte in declino. Infatti, se queste si dovessero esclusivamente affidare al supporto degli appartenenti alla categoria, non sarebbe certamente possibile riuscire ad organizzare una processione dignitosa. Se da un lato occorre procurarsi risorse per pagare portatori (anche se diversi gruppi si affidano a squadre di volontari), bande, SIAE, addobbi floreali, illuminazione gruppo, cere, e così via, dall'altro occorre assicurarsi le risorse necessarie per le spese che in minima parte vengono coperte da un contributo pubblico (circa il 30%), mentre per il resto necessita dei contributi degli appartenenti alle singole maestranze. E non sono rari i casi in cui, gli stessi consoli, con vero spirito di attaccamento al gruppo si autotassano con cospicue risorse proprie al fine di colmare il deficit tra raccolta e contributo. In una situazione come quella appena descritta il collasso del sistema sembrerebbe imminente se non vi fosse una valvola di sfogo indispensabile per colmare una situazione altrimenti insostenibile. E la soluzione sono quelli che a Trapani vengono definiti "l'appassiunati", o anche i "fuori categoria": si tratta di un gruppo ormai cospicuo di soggetti che, pur non operando nella maestranza di riferimento, si avvicinano ad uno specifico gruppo, magari perché figli d'arte o perché amico di un console effettivo o magari per pura simpatia nei confronti di uno specifico "misteri". Questi, nella maggior parte dei gruppi sono ormai il telaio portante, soprattutto perché esercitano la raccolta dei contributi all'interno dei propri ambienti di lavoro o delle proprio amicizie, andando a reperire risorse che la maestranza non potrebbe altrimenti raggiungere. Ci sembra cruciale pertanto sottolineare l'importanza e la valenza del lavoro svolto dal "fuori categoria" che risulta essere ingranaggio indispensabile per un sistema altrimenti monco. Nonostante ciò, ancora oggi il "fuori categoria" non riceve il giusto riconoscimento in termini di gratificazione che invece meriterebbe. Infatti, l'appassiunatu, dopo aver dimostrato il legame al proprio gruppo, magari dopo svariati anni di sacrifici, riceve il titolo di console, non può comunque validamente rappresentare il proprio "misteri" all'interno dell'Unione Maestranze, a causa di un regolamento interno che prevede la rappresentatività del "misteri" riconosciuta solo agli esercenti effettivi della categoria. Raccogliamo sovente l'auspicio di diversi appassionati (e per onestà nei confronti del lettore, tengo a precisare di essere anche io uno di questi) di dare giusta dignità al lavoro svolto da diversi collaboratori, magari apportando opportune modifiche agli statuti, al fine di dare la gratificazione in termini di rappresentatività anche per chi opera con amore, passione, fede e per tramandare una nostra tradizione. A supporto di questa tesi pubblichiamo l'ottava finale di una poesia del poeta Nino Barone (anche egli appassionato nonché figlio d'arte) intitolata "Maistranzi a lu scurari": *Vogghiu capiri st'àutru di cuncettu:/si la maistranza trasi pi dirittu,/l'appassiunatu c'è, dunni lu mettu?/Certi Misteri si lu tennu strittu./Passamunilla 'a manu nta lu pettu,/circamu di canciari soccu è scrittu;/siddu è dutturi oppuru 'n architettu,/l'appassiunatu è sempri biniditttu!*

Massimiliano Galuppo

"STORIA DEI MARI DI SICILIA"

E' arrivato nelle librerie il volume "Storia dei Mari di Sicilia" di Sebastiano Tusa (già Soprintendente del Mare e da pochi mesi Soprintendente BB. CC. e Ambientali della provincia di Trapani). Si tratta in primis di una preziosa guida su relitti e ritrovamenti che Gdf e Guardia Costiera, Carabinieri e subacquei, hanno segnalato attorno alle coste della Sicilia e sui fondali delle isole minori, Eolie, Egadi, Pelagie, Pantelleria, Ustica, e che la Soprintendenza del Mare ha rilevato e in massima parte portato alla luce. Quindi uno studio certosino con approfondimenti sulla antica navigazione intorno alla Sicilia. C'è ricostruzione storica, con segni e disegni, storia dell'archeologia subacquea e antica cantieristica siciliana e battaglie navali. E tant'altro. Scopriamo l'ingente attività della Soprintendenza del Mare in Sicilia, senza finanziamenti regionali e grazie a fondazioni estere liete di venire in Sicilia a dar lustro all'inestimabile patrimonio subacqueo di un'isola al centro dei traffici del Mediterraneo, ancor prima del neolitico. George Bass (il più grande archeologo subacqueo esistente) presidente dell'Ina-Institute of Nautical Archaeology, introduce l'opera. (**re**)

CHIDDI D''A NICCHIA

(Pagina espressione della "Song Poetica Siciliana" a cura di Giuseppe Ingardia)

Seconda pagina su tema, in dialetto siciliano, dedicata al mese di Febbraio per tradizione da sempre celebrativo del Carnevale (solitamente "vasciu e senza scusciu", ma quest'anno "autu" - perché arriva di marzo - ma sempre "senza scusciu", a tasche vuote cioè) e da alcuni decenni alla festa di San Valentino o degli innamorati. Quest'anno non mancheranno artistiche sfilate di carri allegorici a Valderice, Paceco e Petrosino - su tutti in provincia. E del vecchio Carnevale - che vedeva in prima linea impegnati i nostri poeti popolari in versi dialettali satirici - mi piace ricordare la "bruciatina" dei Nanni a Trapani - che pure ancor oggi da qualche parte viene riproposta. In via Badiella esisteva una bottega che produceva maschere di cartapesta. Attorno ai «nanni» la gente si divertiva come meglio poteva, riservandosi di dar vita alla scena finale per lo scadere del terzo giorno. Allora ci si preparava ad assistere alla 'bruciatina' delle due maschere di pezza, imbottite di segatura od altro che servisse allo scopo e rimaste esposte per giorni sulle finestre o davanti alle porte. Ma prima del gran finale spesso un «nutaru» leggeva le ultime volontà, «'U tistamentu» dei Nanni, tra le risate dei presenti. Ne veniva fuori un grande falò le cui fiamme, talvolta assai alte, rischiaravano «u curtigghiu» nel bel mezzo della notte. Fiato ai poeti allora e apertura con Salvatore Ingrassia che ci rappresenta il classico "Tistamentu di lu nannu" più realistico che mai ancor oggi, in cui scopriamo 'U nannu felice di andarsene disperato da un mondo in cui la gente onesta non riesce in nessun modo a far fronte alla delinquenza che domina in ogni dove, nei cinque continenti. Ugo Ammannato ci parla di un Frivaru tanto breve quanto dannoso, che alla fine si arrende spossato dalle intemperie, mentre attecchiscono in terra i 'semi' della speranza. Dino Altese propone tre ottave di satira classica carnascialesca, con metafore che ben rappresentano l'attualità ed una Italia scenario di feste, festini, ingovernabilità, per nulla edificanti agli occhi del mondo intero. Totò Gandolfo, in due ottave ci presenta la maschera del "giardiniere" tipico di Salemi, che sfila nel corteo di carnevale per le strade, offrendo doni a tutti, ma riservando alla fidanzata che lo segue dal balcone "caramelli cu pizzina scritti"! Alberto Criscenti ci regala infine una "gemma d'amor poetica" nel suo stile inconfondibile, fatta di quartine che sintetizzano gli spasimi di chi soffre le pene d'amore e implora la donna amata: "…ascuta sti me' canti/ astuta stù gran focu!"

TISTAMENTU DI LU NANNU
di Salvatore Ingrassia

Mi nni vaiu veru cuntenti
senza lacrimi e lamenti
megghiu mettisi di latu
chi campari dispiratu
cu 'stu munnu stracanciatu
tuttu scusciu ed inquinatu
cu 'sti missili nall'aria
cu 'sti facci di malaria!
'Ntistamentu jò vi lassu
la balanza e lu cumpassu
pi putiri misurari
tutti cosi di manciari
chi m'aspettu tempi brutti
scarsi d'arvuli e di frutti
scarsi puru di farina
chini sulu di ruvina
d'attentati e d'assassini
chi nun ponnu aviri fini!
Li 'ngiustizzi e li miseri
sunnu tanti e cussì seri
ch'un si ponnu sraricari
chi tinagghi li cchiù rari
e cu rici d'ascippalli
sunnu poi li cchiù sciacalli
e li linqui su' cunfusi;
c'è cu conza e c'è cu scusi
e tra cusiri e scirari
nun putemu mai cunzari
c'è cu rinchi e cu sdivaca
cu travagghia e cu s'annaca
e 'dda pocu genti onesta
nun ci ponnu dari 'nguesta
a li troppi dilinquenti
di li cincu cuntinenti !

CARNIVALI ALL'ITALIANA
di Dino Altese

Li Brasiliani sunnu 'ncavulati
pi tuttu chiddu c'appiru cuntatu:
L'Italiani si sunnu organizzati
e fannu festi a spisi di lu Statu.
Ma chiù chi festi su' carnivalati
e a lu Brasili ci trema lu primatu;
perciò, pi custatari sti purcati,
mannau in Italia un sceltu Cumitatu.

St'omini spia, abbersu di turisti,
firriaru longu e largu tali e quali,
puru di notti stavanu a li visti,
e rigistraru Roma Capitali.
Vittiru atturi e vittiru registi,
traseru puru dintra li spitali,
vittiru saltibanchi e tanti artisti,
nta li Regioni e Uffici Comunali.

Si nni turnaru cu malincunia,
purtannu sti ricordi sutta l'ali
e chiù priziusa 'na fotografia
d'un omu nuru chi facia regali.
Facia regali sulu a simpatia,
tuccannu sulu, senza fari mali.
Arrivaru dicennu: "matri mia!"
In Italia è sempri carnivali!!!!

LI GIARDINERI
di Totò Gandolfo

'N mmezzu un carnali vari di strazzati,
quarcunu cchiù eliganti lu viriti,
li giardinieri 'nta Salemi nati
la mascara d'amuri e di murriti.
Stivali 'n coriu nivuru aggammati
e di villutu lustru li vistiti,
cappeddi 'n carta crispa abbaggianati,
chi strati strati scrusciri sintiti.

Di faggiu vapuratu la scaletta,
chi cu' la forza di li vrazza dditti
a lu sicunnu pianu si prujietta.
Buggiacca cu' la riti a magghi stritti,
chi di tuttu dda dintra c'arrisetta.
A la soggira lumiuna e tanti sditti,
pi' l'amurusa ch'affacciata aspetta,
cc'è carameli cu' pizzina scritti.

ASTUTA STU GRAN FOCU
di Alberto Criscenti

Cu ssu to visu ancélicu,
cu ssi capiddi biunni,
stu cori mi 'ncatini,
la menti mi cunfunni!

Cu ss'occhi chi mi rìdinu,
cu ssu to sguardu azzenti,
lu sangu nta li vini
mi scurri priputenti!

Cu versi duci e ténnari
sta musa mia ti dici
chi sugnu lu to Danti
e tu la me Beatrici!

Li me' pinseri cùrrinu
veloci finu ddocu:
ascuta sti me' canti,
astuta stu gran focu!

Frivaru
di Ugo Ammannato

S'abbenta, micidàriu e ruinusu,
vucca di jelu e cori di vurcanu,
e adduma lampi e spara trona, nanu
ca tantu curtu è, quantu è dannusu.
Làdiu, malu-cavatu e gnirriusu
Frivaru 'ncucchia cosi di titanu,
e nesci, cu li vèntura a li manu,
'nturciuniati ni lu forti pusu.
E 'mpetta cu li nùvuli, l'afferra
ni l'àutu, li scummina e di ddà susu
ritorna, tuttu grànnula, a la terra.
Poi stancu jisa la bannera bianca,
apri un occhiu di celu allammicusu
e passa, mentri lu furmentu arranca.

Un caro benvenuto alla poetessa Paola Franco sul nostro sito
www.epucanostra.it

CALLIMACO POETA ED ALTRO
ESEMPLARE DOPO OLTRE 2000 ANNI

"O tu ca passi … / ricordati ca sugnu … patri / d'un Callimacu natu nta Cireni / … pueta"; "Passanti, tu si' accantu di la tomba / di lu figghiu di Battu,/ bravu comu pueta." Biografia essenziale - luogo di nascita, paternità e (ribadito) status di poeta - fornitici di prima mano, rispettivamente dagli epitaffi per il padre, Batto, e per se stesso. A corredo di questo succinto elaborato su Callimaco, poeta, erudito, precettore, catalogatore della Biblioteca di Alessandria d'Egitto, ricorreremo a taluni convenienti cenni e, quanto a ciò che più ci preme in questa sede: la poesia, come egli la percepì e la realizzò, al supporto dello stesso autore. E ci avvarremo - in apertura un anticipo – di un risicatissimo numero di versi, per giunta nella loro traduzione in Dialetto operata da Salvatore Camilleri, poeta e letterato siciliano tra i più insigni del secondo Novecento, il quale in proposito appunta: "Con Callimaco la poesia greca si rinnova, e per le mutate condizioni politiche, quali sono quelle che seguono il grandioso sogno di Alessandro, e per una nuova concezione della vita, a misura d'uomo, più legata alla realtà, al contingente. Di questa poesia, egli è il poeta più alto, il teorico più illuminato, l'artista più completo." La poesia di Callimaco rompe col "canto unico e continuato", non celebra più il mito degli dei e degli eroi. Essa predilige "la brevità e la leggerezza", congiunte alla raffinatezza dello stile, e per prima intese indirizzarsi non alla moltitudine ma a un uditorio selezionato che ne cogliesse e apprezzasse lo spirito, l'erudizione, la grazia, l'ironia. Ma l'aspetto più rimarchevole, determinante, che in definitiva ci incanta, è quello del poeta dalla consapevolezza e dalla originalità assolute, dell'innovatore il quale concepisce che la poesia deve inoltrarsi per i sentieri inusitati e non già ripercorrere le piste battute, deve trovare in sé la propria autonoma giustificazione – la nozione dell'arte per l'arte – e sottrarsi ad ogni finalità morale, pedagogica, civile, religiosa ..."Pueta, si addevi / 'n-animali pi fari un sacrifiziu, / criscilu beddu grassu. / Però la puisia l'hâ fari sèngula. / Pi di chiù ti cumannu di non fari / la stissa strata di li carriaggi / unn'è ca tutti passanu a fudduni. / Non mettiri li roti / di li to' carrioli / unni ci sunnu già li ntacchi fatti, / nta la carrata granni. / Pigghia trazzeri novi / puru si sunnu stritti." E ulteriormente proclama: "Odiu la puisia fatta a stigghiola / e la strata cumuni, ca la fudda / scarpisa d'ogni parti. Non m'attira / n'amanti ca si duna a chistu e a chiddu. / Non bivu a la funtana di la chiazza. / Disprezzu chiddu c'apparteni a tutti." Quest'ultima altresì nella versione in lingua allestitane da (un altro illustre siciliano) Salvatore Quasimodo: "Non amo la poesia comune e odio / la strada aperta a chiunque. / Odio un amante goduto da tutti / e non bevo a una pubblica fontana. / Odio ogni cosa divisa con altri." Non senza ragione dunque, Callimaco fu definito il più moderno tra i Greci, si è parlato della sua quale l'archetipo di una visione nuova della poesia, antesignana quasi di quella moderna. In polemica con le accuse mossegli: "Dicinu ca non aju / mancu scrittu un puema, granni e grossu, / di milli e milli canti, / dicantannu li re / o li superbi eroi di lu passatu, / ma sulu puisii di pocu versi, / com'è ca li po fari un picciriddu", egli ribatté: "Canciati sistema; / mparati a giudicari / la puisia cu l'arti, / non cu la longa ammàtula / pertica pirsiana, / e non m'addumannati / canti comu li trona ca ribbùmmanu! / Non è còmpitu miu, / ma còmpitu di Giovi truniari." Callimaco, dopo oltre duemila anni, ancora esemplare.

Marco Scalabrino

IL CALENDARIO 2011 DELLA COLOMBAIA

L'operazione "Il Calendario della Colombaia" è ben riuscita. Abbiamo rilevato che tale pubblicazione ha suscitato particolare interesse in coloro che hanno avuto la possibilità di consultarlo. Ci accingiamo a pubblicare la sua 5^ edizione con la speranza che possa essere ancora una volta un punto di riferimento ed un luogo di riflessione per tutti i cittadini. Diventerà, certamente, parte della storia "scritta" dall'Associazione sul disagio della Colombaia. Nelle precedenti edizioni sono stati trattati diversi argomenti i quali hanno esaltato e divulgato la sua bellezza , il suo degrado, la sua flora, la sua storia e la poesia. Quest'anno il calendario, dopo l'avvenuta sdemanializzazione e l'impegno di 600 mila euro per la sua messa in sicurezza, è dedicato alle sue attuali immagini affinché possa essere lasciata traccia della sua condizione e per fissare nella memoria quella che è oggi e dei particolari momenti di quel lungimirante itinerario percorso dall'Associazione nel corso dei suoi 8 anni. L'attuale situazione della Colombaia, dopo tutti i convegni, mostre ed attività varie, e dopo le nuove "conquiste" continua a rappresentare un motivo in più per tenere desta l'attenzione e continuare a lavorare per il suo definitivo restauro. Confidiamo che nel 2011 si possa risolvere la 2^ parte dell'itinerario che viene rappresentata dalla sua messa in sicurezza per poi iniziare la 3^ parte, quella cioè della definitiva ristrutturazione per il conseguente uso.

Luigi Bruno
(Presidente Ass. La Colombaia)

2° RADUNO POETICO CELEBRATIVO
FELICE COINCIDENZA CON LA 13^ GIORNATA MONDIALE DELLA POESIA UNESCO

L'Associazione Culturale Termini d'Arte, col patrocinio del Comune di Termini Imerese e della Provincia Regionale di Palermo, organizza per domenica 20 marzo la seconda edizione del Raduno Poetico in occasione della Giornata Mondiale della Poesia indetta dall'Unesco già dal 1999. Programma Raduno Poetico 20 Marzo 2011: Ore 9,30 -Raduno in P.zza Duomo. Accoglienza del Sindaco Dott. Salvatore Burrafato, dell'Ass.re alla Cultura Dott.ssa Angela Campagna e della Presidente dell'Associazione. Ore 10,00- nella splendida panoramica del Belvedere, a ridosso della Rocca del Castello "Coffee Break" presso Loung Bar (Mood) dello chef Natale Giunta (reso famoso dalla trasmissione "La prova del cuoco"); quì verrà offerta abbondante colazione agli ospiti. Ore 11,00 - Visita guidata (Duomo - Museo d'Arte Sacra). Ore 12,00 - Duomo - Santa Messa officiata dall'Arciprete Don Francesco Anfuso (nel corso della quale rivolgerà un pensiero particolare ai Poeti). Letture ed offertorio a cura dei Poeti con prodotti tipici dei luoghi d'origine Ore 13,15 - Pranzo presso Ristorante Moby Dick nella splendida sala "Salto in cielo" a totale nostra disposizione e dove si proseguirà con la Kermesse poetica. Saluti dell'Assessore Provinciale alla Cultura, dott.Eusebio Dalì. Intervento dello scrittore, poeta e saggista Tommaso Romano. Ogni autore presente reciterà una sua breve lirica (in lingua o in dialetto) con accompagnamento musicale alla chitarra di Maria Rosa Genualdi. Targa - ricordo ai Poeti presenti. Per informazione ed adesioni - entro il 15 marzo Termini d'Arte - Via Garibaldi, 53 Termini Imerese cell. 3297068021 – 3771921450.

Quarto appuntamento con la rubrica "tra pollice e mignolo"

LA RIMA E LA SUA FUNZIONE

Dino Altese

In effetti, cosa rappresenta la rima e quali sono le sue funzioni? Due o più versi che terminano con un gruppo di lettere uguali dall'ultimo accento ritmico, si dicono rimati. Es.: Pigghiannu volu, poi vitti 'na còsa/ Nun c'era chiù la spina, ma 'na ròsa. La rima quindi è un ritorno di suono, strumento più idoneo a creare una rete di relazioni fonologiche ma anche di significato. Il prof. Ligotti sostiene che quantunque la rima sia basata sulla ricorrenza regolare di fonemi (fonema è la più piccola unità distintiva d'un sistema fonico), o gruppi di fonemi equivalenti, considerare la rima soltanto dal punto di vista del suono sarebbe una semplificazione arbitraria. La rima implica necessariamente una relazione semantica. La rima ha anche una sua storia che, non necessariamente debba essere conosciuta. Io per primo non sono molto ferrato nell'argomento, tuttavia mi sembra giusto "infarinarci" un poco e, pertanto ricorro, come sempre, al prof. Ligotti. Nella tradizione poetica italiana (i Greci e i Latini non ne conoscevano l'uso) la rima ha rappresentato il più importante fenomeno di connessione fonologica. Per molti secoli i poeti hanno preferito ricorrere a rime fisse (sonetto, canzone, terza rima, ottava etc.). Nell'ottocento però e con la canzone di Leopardi, abbiamo avuto uno schema libero, una rete di rima che segue la libera ispirazione dell'autore. Dalla fine dell'ottocento in poi si afferma il verso libero che non ha nulla a che dividere con il verso sciolto, perché, pur rifiutando schemi e ritmi prefissati, resta apertissimo all'impiego di rime mobili come in molte liriche di D'Annunzio. Molti poeti del Novecento hanno rifiutato decisamente l'impiego delle rime, tacciandole di convenzionalità e di gravezza, quasi la rima rappresenti un tributo, un vincolo, troppo pesante. Certo, liberarsi dalla rima, non è facile. Ecco il punto di vista per così dire "intermedio", in versi, di Montale: Le rime sono più noiose delle dame di San Vincenzo: battono alla porta e insistono. Respingerle è impossibile e, purché stiano, fuori si sopportano. Il poeta decente le allontana (le rime), le nasconde, bara, tenta il contrabbando. Ma le pinzochere ardono di zelo e prima o poi (rime vecchiarde) bussano ancora e sono sempre quelle. Però, contro i denigratori della rima, Gesualdo Bufalino così esprime il suo pensiero: "Mai l'ingegno escogita fantasie più sfrenate come quando è ammanettato….la rima, siano sempre benedetti i suoi "torti". E fu ingrato chi scrisse ch'è un gioiello da due soldi, stridulo e falso sotto la lima; né gli sarebbe venuto di scriverlo, se lima non avesse fatto rima con rima….. sarà lecito, semiseriamente, piangere dieci minuti sulle belle metriche, sulle belle rime dei nostri padri. La metrica: sistema di travi antisismiche nel maremoto dell'inespresso, sezione aurea dell'infinito; la rima: verbo di Dio che verifica e cataloga il caos, tavola salvagente per nuotare nel diluvio…. Da quasi cent'anni la rima è cadavere, abbisognerebbe, per risuscitarla davvero, l'ironia e l'intelligenza di una nuova avanguardia…. Per intanto alle rime ci si può solo affidare quando non si è buoni a dormire, per farsene talismano e schermo contro i disordini della notte…..Come trovare le rime? Per trovare le rime, bisogna fare la cernita delle parole, seguendo due metodi tecnici: Il primo metodo lo possiamo chiamare "rassegna alfabetica". Se per esempio cerchiamo una parola che debba rimare con gallo, mentalmente o per iscritto premettiamo ad "allo" in successione le lettere dell'alfabeto, tanto da ottenere: ballo, callo, dallo, fallo , etc…… Fra le parole che hanno senso compiuto, dopo, sceglieremo quella più idonea a fare rima con gallo. Il secondo mezzo tecnico, per trovare le rime, è quello di usare un rimario che è un vocabolario che raggruppa voci che rimano seguendo l'ordine alfabetico partendo dalla vocale accentata. Ma è normale che un vero poeta ricorri a questi metodi? E perché no!!?? E' sempre il poeta autore a scegliere o selezionare per calarla nel contesto d'un verso. E' importante però che la parola scelta non appaia forzata. E' opportuno cioè che il poeta trovi "lu giustu pirtusu di la so cavigghia" Certo, non è sempre facile. Come si può trovare una parola che faccia rima con goal? In questi casi è opportuno che si cambi il termine goal con "rete", per esempio. L'assonanza fra due parole si ha quando le due vocali accentate sono uguali, ma non le consonanti finali. Es.: b/otta fa assonanza con c/oppa, ban/ana fa assonanza con jurn/ata. La consonanza fra due parole si ha quando cambia la vocale accentata, ma non le consonanti finali. Es.: butt/igghia fa consonanza con batt/agghia.

Dino Altese

AL TEATRO RE GRILLO "RUSIDDA…A LICATISI"

(Nicolò La Perna e Calogero Carità)

LICATA- Nella suggestiva cornice del Teatro "Re Grillo", il Lions Club Licata ha presentato il volume "Rusidda… a licatisi" di Nicolò la Perna. "Questo libro - ha detto il Presidente Antonio Massimo Grillo"- è anche il punto di arrivo di un lavoro cominciato 10 anni fa e che ha visto il Club in prima linea nel portare avanti la valorizzazione delle tradizioni siciliane ed in particolare del dialetto e della canzone siciliana; certamente amplifica la diffusione dell'immagine e dell'attività artistica di Rosa Balistreri. Hanno fatto degna cornice ai brani della cantante celebrata, il gruppo musicale licatese "Gli Iricanti", formato da 8 professionisti musicisti che -con i loro pezzi musicali originali- hanno riempito il teatro di suoni ed armonia siculo-araba. La presentazione del libro è stata fatta dal preside Calogero Carità (editore del libro) che ha tracciato un quadro esauriente dapprima sulla figura di Rosa Balistreri e quindi sulle tematiche del libro. L'autore Nicolò La Perna, con l'ausilio di mezzi informatici, ha tenuto la sua relazione incentrata sulla vita di Rosa Balistreri. L'ascolto e la visione di un documentario sulla canzone inedita "Addiu bedda Sicilia", hanno consentito di elencare i temi cari a Rosa e valorizzati nelle sue canzoni: lavoro ed emigrazione, sfruttamento del lavoro, contrasto lavoratori-padrone, fame e povertà di larghi strati sociali, lotta alla mafia, contrasto alla politica ed alla Chiesa lontani dai bisogni della povera gente, amore per la cultura, la poesia e la canzone siciliana, amore per la Sicilia e le sue bellezze artistiche e paesaggistiche. Ne è venuta fuori un'ampia relazione verbale e visiva della vita terrena di Rosa Balistreri, della sua attività artistica, delle sue importanti amicizie. La presentazione del libro, oltre a far conoscere le varie fasi della vita della cantante con i suoi momenti tristi e difficili, ha messo pure in rilievo la tenacia, la forza d'animo, il coraggio di questa donna licatese che ha saputo combattere le ingiustizie verso la sua persona esprimendo la sua grinta con la sua sola forza a disposizione: la voce; con le sue canzoni sul lavoro con la sua rabbia e lo sdegno per le ingiustizie ha dato voce alle fasce più deboli, ai contadini, ai jurnatari, ai lavoratori delle miniere, alle donne sfruttate nel lavoro, e nella società dando a queste persone dignità e speranza in un mondo più giusto.

(re)

BES: UN NANO INNALZATO A DIO

Una terracotta figurata del Museo Pepoli di Trapani

Nei primi anni del 1900 nelle campagne di Paceco, durante i lavori di aratura di un terreno, è stata rinvenuta una tavoletta di altezza cm. 20 recante in bassorilievo un'immagine assolutamente ignuda di un vecchio barbuto con le mani paffute poggiate, a dita aperte, su un enorme ventre, con una gran testa calva, fronte rugosa e due grandi orecchie equine, bocca spalancata e lingua pendente, identificata con il dio Bes. Tale terracotta, ritenuta opera di un artigiano locale di modeste capacità iconografiche, ricavata a calco da una matrice successivamente rifinita a stecca, può essere collocata nella metà del III secolo a.C. Tale reperto è stato dato dal proprietario del fondo ad Antonino Buscaino Campo, che l'ha donato al Museo Pepoli che -non ritenendolo di grande valore artistico- l'ha conservato in un deposito assieme ad altri reperti. In seguito la Direzione ha ritenuto opportuno esporlo al pubblico come testimonianza storica. L'opera è infatti importante per lo studio delle religioni antiche e soprattutto come espressione della storia del culto, degli usi, dei costumi del popolo che abitava Paceco, paese sito a poca distanza da centri fenici molto importanti, quali Lilibeo, Mozia, Erice e, di conseguenza, per i contatti con gli altri popoli del bacino del Mediterraneo, in particolare con Cartagine e l'Egitto . L'origine di questo grottesco dio nano, vecchio, deforme, con le gambe arcuate, la lingua di fuori, nudo, paffuto e bonario si perde nei secoli. Qualche studioso lo vuole di probabile origine centro Africa e spesso viene considerato una divinità minore dell'Antico Egitto. La sua figura infatti compare nella iconografia egizia intorno agli anni 2000 a.C. ed il suo nome viene riportato solo alla fine del Nuovo Regno, intorno al 1200 a.C. Il nome Bes, nelle sua origine etimologica, è orientale, si trova nelle iniziazioni misteriche e deriva dal copto Bes, in greco βήσας e significa "introdurre","far entrare". Ciò fa presupporre che avesse funzioni apotropaiche e le rappresentazioni che abbiamo confermano ciò: per l'aspetto grottesco e spaventoso e per le gambe arcuate pronte a saltare addosso come se fosse un lottatore di sumo, Bes è il "guardiano della porta" e doveva allontanare il male e le bestie malefiche (serpenti, coccodrilli, leoni, ecc,). Da quanto ipotizzato si pensa che l'immagine del dio dovesse essere posta accanto alla porta principale dell'edificio per controllare chi oltrepassava l'ingresso. A conferma di ciò è un bassorilievo del dio raffigurato su un pilastro rinvenuto fra le rovine di Dendera in Egitto e su un frammento forse di architrave conservato al Museo Archeologico di Siracusa. Nei quattro periodi in cui si possono distinguere le tipologie del dio (una egizia, una fenicio – orientalizzante, una mediterranea, una ellenistico – romana) la descrizione iconografica della sua immagine è molto variata nei particolari e negli atteggiamenti. Gli attributi e le pose, che via via gli si davano, mutarono continuamente fino a farlo considerare divinità protettrice del malocchio e delle persone intende al lavoro. A tale scopo come potente amuleto, veniva portato, inciso su gemme, come pendente al collo. Successivamente divenne dio protettore della casa e veniva raffigurato con le sue smorfie e linguacce su moltissimi oggetti di uso domestico. Divenne poi dio protettore della danza, della musica, della gioia e, a tale scopo, veniva rappresentato mentre suonava un tamburello o in atteggiamento di danza. In seguito, assieme a Thueris, si trasformò in un genio divino protettore della maternità e dei bambini. Era anche protettore del sonno ed, infatti, lo si trova spesso raffigurato nelle testate dei letti per impedire ai geni del male di apparire in sogno. Presiedeva anche all'igiene personale e la sua immagine si trova incisa su molti vasi cosmetici. In seguito, Bes divenne anche il dio protettore della vendemmia e della vinificazione e come dio protettore del vino viene anche rappresentato nei vasi per la libagione rituali o in oggetti per il travaso. Bes è un dio di natura benefica: è dio della casa, della musica, della danza, della toletta, protegge il sonno, i bambini. Tutte queste funzioni gli sono evidentemente derivate da quelle che i nani, specie nel Regno Antico, esercitavano nella corte e presso le case dei nobili, come buffoni, danzatori, addetti al guardaroba, camerieri e simili.

Michele Russo

ALTAVILLA MILICIA: "QUI SI FANNO I MIRACOLI"

Palermo- Presentata a Palazzo Comitini, l'opera "Qui si fanno i miracoli" ovvero il lungo viaggio culturale, tra le tavolette votive della religiosità popolare del Museo di Altavilla Milicia di padre Giuseppe Bucaro, che ha studiato e catalogato ben quattrocento ex voto assemblati organicamente in un volume molto accattivante e certosino. L'Ex Voto, così denominato da una antica locuzione latina, raffigura l'evento a cui si riferisce la grazia ricevuta. Le tavolette danno una testimonianza di altissimo valore e si differenziano per qualità di pittura, quella consentita dalle possibilità economiche del committente, che sceglieva artisti colti o i "pincisanti". Spesso in alto o in basso si trova la sigla V.F.G.A., abbreviazione del latino "votum fecit gratiam accepit" (voto fatto grazia avuta). Lungo il percorso spesso domina l'aspetto individuale. La malattia è la tematica principale. In un Ex Voto siglato "M.V. 10 ottobre 1913", olio su latta di bottega del palermitano, viene raffigurato un ammalato grave disteso nel suo letto, circondato da parenti che pregano per una grazia. L'abbigliamento qualificherebbe la famiglia come appartenente alla media borghesia. In alto a destra c'è la Madonna della Milicia a proteggerlo. "Utilizzando la tecnica della comparazione - spiega padre Giuseppe Bucaro - siamo riusciti ad individuare dodici botteghe di 'miracoli', tutte operanti nel territorio palermitano". Splendida una tavola del 1879 che raffigura il salvataggio a mare di un equipaggio. E padre Bucaro: "Straordinaria è la forza delle onde blu la cui schiuma bianca aumenta la drammaticità dell'avvenimento. Suggestivo lo stacco tra la Madonna in abito rosso e il mare in tempesta". La copertina del volume riporta un episodio del 4 aprile 1860. C'è l'umanità di un padre e di una madre che tengono in braccio i propri figli. Gente povera ma fiera, una fierezza che si contrappone alla crudeltà dei gendarmi. (**re**)

LA MATRICE DI ERICE

NOVE CROCI SIMBOLEGGIANO IL SOPRAVVENTO DEL CULTO CRISTIANO SU QUELLO PAGANO

Dedicata alla Vergine Assunta, fu costruita nei primi decenni del sec. XIV per volontà del Re Federico d'Aragona. I merli ghibellini che la adornano ed il pronao ne sono testimonianza. E' in stile gotico. Con la diffusione del Cristianesimo in Sicilia l' Imperatore Costantino con lo scopo di eliminare il culto, ancora dominante, della Dea ericina emanò dei severissimi editti per far costruire tempi dedicati a Dio. I Papi Bonifacio IX e Gregorio XXII, uniformandosi ai decreti imperiali, ordinarono che all'ingresso della Città si fabbricasse un Tempio denominato Madre Chiesa dedicato alla Vergine. Furono concesse inoltre indulgenze e grazie a tutti i cristiani che ogni anno il 15 agosto - giorno riservato al culto della Dea ericina - facessero viaggi, visite e solenni onoranze alla Vergine Assunta titolare della Chiesa. Si svolgeva in occasione di tale ricorrenza un'importante fiera con venditori ed acquirenti provenienti da paesi lontani. L'accesso alla Chiesa attraverso due gradinate consentiva ai pellegrini ed ai fedeli che giungevano anch'essi numerosi di arrivare davanti alle nove croci incastrate nella parete meridionale della Chiesa. Stante all'iscrizione della lapide collocata sopra di esse queste croci provenivano dal Tempio della Venere ericina ormai distrutto e secondo la tradizione simboleggiavano il sopravvento del culto cristiano su quello pagano. La Matrice di Erice fu Parrocchia gentilizia nel senso che i parrocchiani si distinguevano solamente dal Casato e non dal luogo dell'abitazione. Fino al 1575, infatti, le famiglie erano divise in tre confraternite: San Giovanni Battista, San Martino, Sant'Orsola; poteva quindi capitare che una famiglia appartenente alla parrocchia Sant'Antonio avesse il suo domicilio dirimpetto alla Matrice e viceversa. Proprio in quell'anno il Vescovo della Diocesi di Mazara durante una visita ad Erice per attuare i decreti del Concilio Tridentino fece ripartire la Città in quattro quartieri. In seguito a quella ripartizione dei quartieri la Chiesa Matrice ebbe quasi la metà del paese e la rimanente parte fu assegnata alle altre Parrocchie. Lateralmente alla Chiesa il campanile. Secondo la tradizione storiografica anticamente fu torre di avvistamento e risale alla guerra del Vespro. Tesi questa avvalorata dalla mole prettamente militaresca e per la sua posizione distaccata dalla Chiesa, una rarità almeno in Sicilia. Alto circa ventisei metri, è diviso in tre piani ed è privo di cella campanaria. I restauri degli anni '50 abolirono le sale che dividevano anticamente i tre piani e che erano adibite a carcere ecclesiastico con la costruzione di una scala a chiocciola illuminata da bifore gotiche che consente di arrivare fino alla sommità che domina un paesaggio indescrivibile. Nei secoli XVIII e XIX la Chiesa subì diversi interventi di restauro che ne hanno modificato l'aspetto originario soprattutto all'interno, rimanendo indenni solo le cappelle laterali. Ai pilastri furono sostituiti le colonne corinzie e tutti gli stemmi della casa d'Aragona, compresi gli affreschi quattrocenteschi. Sopra il portale sovrasta un rosone. Il fonte battesimale di pregevole marmo rosso di Carrara fu donato dall'Arciprete Vincenzo Morana. Nel basamento l'iscrizione MDCXXVII, anno della fabbricazione e l'arme della famiglia. Simbolica era la cisterna marmorea posta dentro la Chiesa. Il suo collo è adesso conservato nel Museo Civico Antonio Cordici. Reca le lettere " LAUS DEO MCCCCLXXIII". Di notevole interesse storico – artistico il reliquiario d'argento adornato da quattordici statuette di Santi che, con le reliquie di Sant'Alberto, veniva portato in processione nel giorno della sua festa.

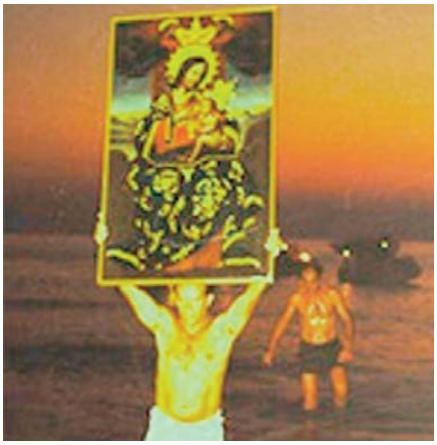
Anna Burdua

IL CULTO DELLA "MADONNA DI CUSTONACI"

L'UNIONE DEI COMUNI ELIMO-ERICINI LA RICONOSCE PATRONA UNICA DEI SUOI TERRITORI

La rinnovata attenzione, in particolare negli ultimi anni, verso il culto a «Maria SS. di Custonaci» è stata confermata anche dalla recente decisione dell'Unione dei comuni «elimo-ericini», che ha formalmente riconosciuto, dopo l'approvazione da parte del Consiglio, nel proprio statuto la «Madonna di Custonaci» quale Patrona unica dei territori (Custonaci, Buseto Palizzolo, San Vito Lo Capo, Valderice e Paceco) appartenenti all'ente. Tuttavia nel corso dei secoli la devozione verso la «Madonna di Custonaci» non si è limitata al solo Agro-ericino o comunque alla Vetta ericina. Si è avuta, infatti, a seguito della riproduzione di diverse copie del Quadro, una notevole diffusione del culto anche in buona parte della provincia di Trapani. A partire dallo stesso capoluogo che addirittura nel lontano 24 aprile 1776 a seguito di un periodo di prolungata siccità, placato dall'intervento divino dell'Immacolata, la eleggeva per un breve periodo a sua Patrona. C'è da dire che già nel 1553 era stata fondata a Trapani la «Congregazione di Maria Santissima di Custonaci». Nell'omonima via, ubicata nel centro storico, sorge infatti ancora oggi una chiesetta, di recente restaurata (ed attualmente di proprietà privata), dove nel lontano 1817 una copia del Quadro venne irreparabilmente distrutta da un incendio che danneggiò pesantemente lo stesso luogo di culto. Anche a Fraginesi, oggi nel comune di Castellammare del Golfo, fin dai primi dell'800 (secondo l'archivio storico della «Curia Vescovile» di Mazara del Vallo) si trova nei locali di un antico «trappeto» (1507), una copia della taumaturgica Tavola dedicata alla Vergine di Custonaci. In tutti gli angoli estremi dell'antico «ager ericinus», infatti, la presenza di una chiesa, o anche solo di una cappella, intestata alla Santa Patrona indicava, di fatto, la presenza dell'autorità di «Monte San Giuliano» su quella precisa porzione di territorio. Tuttavia anche nella parte meridionale della provincia, e nella fattispecie nella zona del Belice, la devozione verso la «Madonna di Custonaci» venne ampiamente diffusa. Nel 1791 si stabilì, infatti, a Castelvetrano il sacerdote ericino Carlo Mazzara, che dal 1799 fu cappellano dell'ospedale e rettore dell'attigua «Chiesa di Sant'Antonio Abate». Il prelato fece dipingere una copia del Quadro e ne introdusse il culto nella sua chiesa a protezione, in particolare, degli agrumari (siniàra). Nella "lontana" Marettimo, infine, il 17 luglio del 1852, su iniziativa stavolta del sacerdote ericino Giuseppe Criscenti cappellano dell'isola egadina, un'altra copia del Quadro venne collocata nella locale chiesa al fine di diffonderne il culto in quei lontani lidi.

Fabrizio Fonte



MASCHERE STORICHE DI SICILIA

La maschera dei "giardinieri" a Salemi.

Il Carnevale è sempre stato il momento dell'anno in cui si assiste ad un ribaltamento dei ruoli, è l' unico momento in cui è possibile violare ogni divieto, travestendosi, mascherandosi, divenendo altro da se, lasciandosi andare. È il momento in cui l'uomo può sfogare tutta la sua rabbia e le sue frustrazioni, può sognare di essere principe, mangiare carne in abbondanza, bere vino a volontà. Questo bisogno di riscatto sociale, l'uomo lo ha sempre avvertito. Il carnevale affonda, le sue radici nelle feste Dionisiache, nei Saturnali. Le feste dei folli erano tanto amate nel medioevo. In Sicilia il Carnevale si aspettava allevando il maiale che, il giovedì grasso, insieme a familiari e parenti, in un clima di generale baldoria, veniva ucciso, e cucinato. Il carnevale, in vari paesi della Sicilia diventa un rito col quale si celebra, nell'ultimo giorno, la morte del re carnevale dando alle fiamme un fantoccio di paglia. Con la morte del carnevale, si torna all'ordine precostituito e ai giorni di penitenza e astinenza della quaresima. Questo fantoccio riassume tutto ciò che di negativo c'è nella comunità, la quale lo processa e lo condanna al rogo. Egli, però, lascia un testamento, letto da un "notaio", nel quale, di solito, vengono elencate le malefatte dei governi locali, dove gli amministratori vengono presi in giro. Lo stereotipo che rappresenta il carnevale assume di paese in paese nomi diversi. A Castelvetrano è lu nannu e la nanna, a Cinisi e a Termini Imerese lu nannu; a Salemi è Peppi Nappa; a Bisacquino, Murìu Piddu. In Sicilia sopravvivono ancora alcune importanti maschere storiche. Quella del Domino è una antica maschera, diffusa in molti paesi della Sicilia occ. sino a Bisacquino, che ricorda la forgia degli abiti islamici. Veniva usata soprattutto dalle donne che, non essendo riconosciute, in questo stravolgimento dei ruoli, potevano invitare l'uomo a ballare. La Cavalcata di Cinisi, fatta dai burgisi, nasce sull'esempio delle mascherate a cavallo in uso nella Palermo del vicerè. La Pantomima dell'orso e della corte principesca di Saponara (ME) si rifà ad un evento realmente accaduto nel '700, quando, il principe Alliata, catturato l'orso che minacciava la cittadina, andò in giro con la sua corte per mostrarlo a tutti i sudditi. Il Maestro di campo di Mezzojuso (PA) è una pantomima ispirata ad una vicenda storica del XV sec. Il protagonista, vestito di rosso, impersona il mastro di campo Bernardo Cabrera, conte di Modica che vuole rapire la regina Bianca di Navarra, fatto storico questo, narrato dallo storico Bruno di Partanna che ci parla di un patto di fedeltà tra i baroni di paesi come Partanna, Castelvetrano, Alcamo, Erice, ecc. tenutosi nel castello di Salemi nel mese di novembre del 1411 per difendere la regina dal conte di Modica. La maschera tipica di Corleone (PA) è quella dei Riavulicchi, diavoletti ricoperti di campanelle e campanacci, che rappresentano l'eterna lotta tra bene e male. A Rodì Milici (ME), i mesi dell'anno hanno origine storica, introdotti nel 1880 dal poeta don Peppe Trifilò che ha scritto per loro delle "parti". A Novara di Sicilia (ME) a Carnevale si fa il gioco del Maiorchino. Si tratta di un formaggio di pecora stagionato le cui forme vengono tirate con delle corde e devono ruotare per almeno un chilometro. La maschera tipica di Salemi (TP) è quella dei GIARDINIERI, è la maschera dei burgisi, che risale all'800, i giardini erano quelli di arance, limoni, mandarini che abbondavano a Salemi per la buona terra e l'abbondanza d'acqua. Essi vestono con il classico vestito di velluto, alti stivali in cuoio, cappello di paglia a tesa larga, il classico cappello dei mietitori di grano al quale vengono attaccate delle lunghe strisce di carta variamente colorate che rappresentano l'abbondanza e la varietà di colori dei frutti in primavera. Portano una sacca di tela tessuta dalle donne al telaio di casa piena di arance e limoni ma anche, in tempi più recenti, di caramelle che donano alla gente attraverso una scaletta di legno allungabile munita di gancio, in un rituale propiziatorio. Questo era un modo, per i giovani, di corteggiare la fanciulla amata, alla quale, assieme al frutto, o alle caramelle consegnavano anche un pizzinu d'amuri.

Rosanna Sanfilippo

CARNEVALE A TAVOLA

Delle più antiche tradizioni della cucina trapanese in occasione del Carnevale, sperando di far cosa gradita, vogliamo proporre in poche battute due piatti tipici e un dolce. Iniziamo con i "farfalloni di Carnevale". Ingredienti per 8 persone: 800 gr. di farfalloni (pasta), 300 gr. di prosciutto magro, 400 gr. di piselli freschi o surgelati; 4 cucchiai di olio d'oliva nostrano, 2 noci di burro, sale e pepe a proprio gusto. Soffriggere i piselli nell'olio e lasciare cuocere per 15'. Tritare finemente 2 etti di prosciutto cotto, il rimanente tagliarlo a listarelle. Bollire i farfalloni in abbondante acqua salata; scolarli al dente e condirli in una zuppiera con le 2 noci di burro, i piselli, il prosciutto tritato. Guarnire con le striscioline di prosciutto e servire. Anche se si dice che " 'a morti d''u cuscusu è chi pisci", è invece molto diffuso da noi a Carnevale, il "Cuscus con i broccoli", a parità del "gran stufato di maiale" (con salsiccia grossa, un 'toccu' di salsiccia 'pasqualora' essiccata, spezzatino, patate e broccoli). Per essere meno "dannusu", è preferibile preparare il brodo per il cuscus con carne di vitellone e tacchino o pollo con osso, miste a foglie tenere e fior di broccoli, carote tritate, un ciuffetto di finocchietto selvatico, cipolla, sedano, prezzemolo, pelato, alloro, pepe nero a grani e sale quanto basta. A parte friggere 2 kg. di broccoli già sbollentati. Per 8 persone basta un kg. di semola. La peculiarità di questo piatto stà nel fatto che il cuscus viene versato nella classica "pignata" di terracotta a fori, alternando uno strato di cuscus già condito e grossolanamente incocciato e uno di broccoli fritti. Le varie fasi di cottura, 'abbivirata' e messa a riposo e tempistica prima di servire a tavola, sono ben note. Ma veniamo alle "chiacchiere". Gli ingredienti possono essere variati a secondo delle persone da servire: 150gr. di farina 00, 30gr. di zucchero, 2 uova intere e un tuorlo, una bustina di vaniglina, la scorza di un limone, un pò di vino bianco o rhum o marsala a piacere. Mescolare la farina con i due tuorli e il bianco d'uovo montato a neve. Aggiungere il vino, rhum o marsala scelto, la bustina di vaniglina e la scorza di un limone grattugiata. Si ottiene una pasta morbida da ridurre quindi in foglia con il "sagnaturi" (mattarello). Ridurre la foglia in quadratini o rettangoli, sbizzarrendosi a dare le forme più svariate con una rondella a pizzi. A questo punto si friggono in una padella fonda con abbondante olio di oliva. Le chiacchiere verranno "a galla" fiorendo quasi come un prato primaverile. Prima di servirle, vanno spolverate con zucchero a velo. Bon pranzu a tutti!

Giuseppe Ingardia

LA TRISCELE SULLA BANDIERA SICILIANA

DOPO 11 ANNI UN'ADOZIONE TUTTA DA CHIARIRE

Con la legge regionale n. 1 del 2000 il Parlamento siciliano ha adottato la triscele, come parte integrante della bandiera della Sicilia posta al centro tra il rosso e il giallo: la raffigurazione di un essere con tre gambe, con il volto di donna con le ali, con serpenti al posto di capelli e con spighe. Chiediamo, oggi ad undici anni di distanza, ai consiglieri che hanno votato e agli storici che hanno proposto tale scelta, il significato di tale simbolo che dovrebbe con consenso unanime far fremere un intero popolo per un valore e un ideale a cui aspirare. Il Parlamento rivoluzionario siciliano, presieduto da Ruggero Settimo, nel 1848, proclamò lo Stato Repubblicano Siciliano che durò appena quattro mesi e decretò la bandiera tricolore con al centro la triscele. Possiamo comprendere e giustificare i rivoluzionari siciliani del 1848, perché leggevano gli storici del tempo che scrivevano erroneamente che questo simbolo veniva posto nelle monete delle città siciliane liberate dai tiranni. Ma con difficoltà giudichiamo illuminati i politici del 2000, quando lo studio scientifico dei documenti storici ha fatto passi da gigante nell'ultimo secolo e diversi storici che hanno studiato il significato del simbolo, hanno dato interpretazioni divergenti, mai basate su certezze. Innanzitutto non comprendiamo che ci stanno a fare le spighe nel 2000, quando l'agricoltura siciliana basata sulla coltivazione del frumento giace nel fallimento totale, perché questo non è competitivo nei mercati. Due consoli romani, rispettivamente nel 49 a.c e nel 38 a.c, coniando due denari d'argento, avevano fatto effigiare questo piccolo segno con le spighe per indicare la fertilità della Sicilia, come granaio di Roma, e la ragione ce l'avevano perché la consideravano terra di conquista. Ci chiediamo che cosa rappresenta il volto di una fanciulla? Purtroppo non siamo riusciti a trovare tali raffigurazioni in nessun oggetto o documento dell'antichità. In alcune triscele al centro vi è testa della Medusa, il terribile mostro con capelli a forma di serpenti, che – secondo il mito – pietrifica chi la guarda. Ma tale volto non ha niente a che vedere con quello di una fanciulla. Ma veniamo al secolo quarto a.c., quando Siracusa con i grandi condottieri Dionisio I, Agatocle e Timoleonte divenne il centro politico, commerciale e culturale più importante del Mediterraneo, tenendo testa alla potenza cartaginese e espandendo la sua influenza nelle colonie della Magna Grecia. I combattenti siracusani nei loro scudi riportavano effigiate le triscele con la testa della Medusa, come simbolo di forza, per incutere timore agli avversari e per far esaltare l'appartenenza all'isola dei tre promontori (Peloro, Pachino, Lilibeo). Al tempo di Agatocle (317-289 a.c.) la triscele nella moneta di Siracusa rappresentò il simbolo di aggregazione di Agrigento, Palermo, Enna e di altre colonie della Campania, Puglia e Calabria contro i Cartaginesi. Ma possiamo oggi gloriarci di un simbolo che trova il suo motivo di esistere nella forza delle armi e nella leggenda? La mitologia greca narra che Athena nella lotta fra gli dei e i giganti, nei cui scudi era effigiata una triscele, abbia scagliato contro Encelado un immenso macigno, da cui sarebbe sorta la Sicilia. La triscele In un vaso gelese del VII secolo a. c. richiama rapporti con la civiltà cretese antecedente e con Dedalo, abile costruttore, venuto in Sicilia. La figura In un vaso cretese del 1750 a. c con le gambe in moto rotatorio, richiama la leggenda Efesto, ingegnoso costruttore di automi, antesignano di Dedalo, che, scagliato dalla madre Giunone nell'isola di Lemno, cotruì una triscele con ruote d'oro, che gli permise di ritornare nell'Olimpo. Infine citiamo altre due interpretazioni. In Tunisia il dio Baal, il dio sole e delle tre stagioni, viene rappresentato con un toro e con una triscele, che simboleggia l'eterno trascorrere del tempo. Nella simbologia indo-ariana la triscele è la raffigurazione della luna, la Dea Ecate con tre falci. Alla luce di quanto emerso nelle nostre ricerche storiche, chiediamo a viva voce a chi ha il dovere di farlo, di illuminarci sul significato della triscele apposta nella bandiera siciliana e in particolare sul valore che essa rappresenta.

Antonino Mondino

"ARTE & ARTIGIANATO…TRADIZIONE E INNOVAZIONE"

LA MOSTRA D'ARTE CONTEMPORANEA A CURA DI FILIPPO ALTOMARE

L'Associazione Culturale Altom@rte ha pensato di realizzare una mostra d'arte contemporanea che possa mettere in evidenza una significativa retrospettiva sull'artigianato. Abbiamo costatato che è stato dato un duro colpo all'artigianato con il proliferare delle industrie, bruciando la concorrenza anche attraverso l'invenzione di nuovi materiali, e l'innovazione della lavorazione a macchina tendente a sostituire in modo sempre più massiccio i procedimenti manuali e artigianali; molte cose hanno cambiato in modo drastico il panorama del lavoro e la fabbricazione di oggetti d'uso. Anche se il sistema dell'artigianato, in un secondo momento, ha inseguito e dovuto fare propria la poetica industriale. Il rinnovamento e il bisogno degli oggetti funzionali e d'uso, dagli anni cinquanta a oggi, si è registrato in modo macroscopico, specie da quando nuovi materiali sono entrati nel circuito della fabbricazione di articoli quali: nylon, pvc, poliuretano, laminato plastico, compensato, multistrato, fibre di carbonio, micro-fibre, fibre ottiche, resine, laser, ecc. Una funzione importante, sia per l'industria e per l'artigianato, l'ha avuta e ce l'ha ancora l'introduzione e la diffusione del computer con le sue molteplici funzioni, programmi di progettazione e applicazioni a livello di realizzazione. Nonostante ciò tantissime botteghe artigiane, quasi sempre a conduzione familiare, sono rimaste salde sul territorio; mentre la grande industria dovendo confrontarsi con un mercato sempre più aggressivo, libero e globalizzato per offrire beni di consumo a bassi costi è costretta a delocalizzare e inseguire paesi come la Cina dove il costo di una giornata lavorativa è notoriamente bassissimo e con poche garanzie per l'operaio. Il prodotto industriale ha come filosofia la realizzazione in tempi brevi e l'abbattimento dei costi in contraddizione con la filosofia artigianale che, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900, così veniva riassunta: "meglio lavorare dieci giorni ad un oggetto che produrre dieci oggetti al giorno". La mostra è stata organizzata e allestita da Filippo Altomare con il patrocinio del Comune di Sperlinga e della Casa d'Arte la Fenice; sarà aperta al pubblico tutti i giorni dal 18 febbraio al 20 marzo dalle 10,00 alle 13,30 e dalle 15,00 alle 17,30 presso il Museo della Civiltà Contadina di Sperlinga (En). Inoltre verranno proposti un percorso didattico e un corso di tessitura per le scuole e per tutti coloro che vi volessero prendere parte. È obbligatoria la prenotazione al n. 338.8147571 tutti i giorni dalle 15,00 alle 19,00.

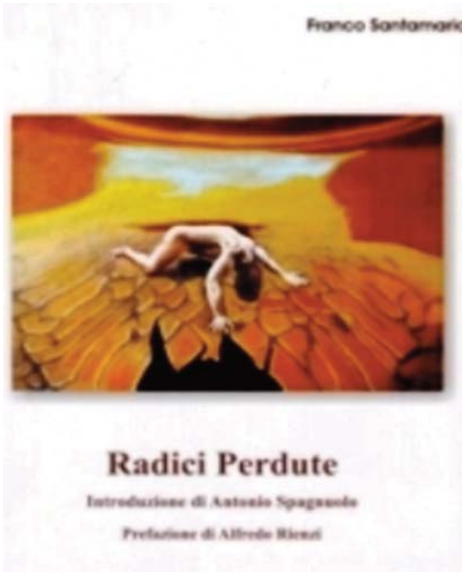
SILVANO NOTARI : "I SORRISI DEL PENSIERO"

La poesia di Silvano Notari è interessante nella sua parsimonia espressiva. Nella brevità ed intensità ripercorre e giunge all'esperienza di certa ultima poesia italiana. I motivi lirici, brevemente romantici, commisti ad intenti civili e sociali sono fortemente intesi dall'autore bolognese. Piacciono i versi che richiamano: "Bozzoli, crisalidi, farfalle: / vita nello spazio di un soffio" (Anima fragile). L'essenzialità e la misura sono il pregio di queste liriche modernissime per stile letterario e linguaggio poetico. Se scopo della poesia è quello di coinvolgere e di trasmettere emozioni, all'eventuale lettore, diremo che Silvano Notari riesce pienamente a catturare l'interesse del critico ed, altresì, a coinvolgere emotivamente l'appassionato di versi. Egli non tenta ardue sperimentazioni, ma a nostro avviso, si pregia di comunicare con facilità d'espressione ciò che nasce spontaneo nel suo animo poetico: "Ti avrei corteggiata… / con cinque braccia di stelle; / poetando la sera con le lampare, / avvolgendoti nell'azzurro lunare, / con la vela del vento, tua chioma / e fiocchi di rugiada, tuo specchio…" (Volevo incontrarti). La lirica Floricidio ci convince di quant'egli sia acuto osservatore delle ragioni della natura in genere. Egli si presenta, nel risvolto di copertina, come un timido ed umile figlio di contadini, abituato alla campagna ed ai suoi mutamenti… Nel declino della rosa ferita, "sul velluto del petalo" viva è la sensibilità lirica del poeta. Sembra ch'egli saltelli, felice, nei suoi versi come potrebbe fare un fanciullo lungo i bordi della campagna fiorita. La metafora, poi "immerso nell'aurora il mare / in pigiama", ci impressiona per la nitidezza delle immagini. Siamo in presenza di un poeta sincero e robusto nei versi, imparentato senza saperlo, con la poesia più moderna. Siamo certamente di fronte ad un uomo - poeta che, fingendosi un basso cespuglio, nell'intricato bosco dei poeti, si erge come un albero di alto fusto. Con punte vocali, di forte tealità, declama egli stesso i suoi versi. Ha la capacità di modulare le parole, di evocare immagini bucoliche: "L'autunno inghiotte incalzante / le luci del tuo bel sognare;" (Anima fragile). Poesia d'elite, di gusto raffinato, senza retorica alcuna, dichiara il suo dissenso verso la volgarità degli avvenimenti civili. Penso, dunque ad una naturale inclinazione poetica, misurata, felice, elegante… La frequenza di note romantiche, coloristiche, ci porta vicini a certo impressionismo: quadri di parole, componimenti ove anche il paesaggio ha tensione crepuscolare. Cala, a volte, a sottolineare la malinconia profonda unita al senso della vanità e della morte, che sovrastano l'uomo. In questo scorcio letterario la poesia di Silvano Notari non passa inosservata. E' percepita, dall'anima del lettore, visiva e fulminea…

Rosa Maria Ancona

LE "RADICI PERDUTE" DI FRANCO SANTAMARIA

Davvero intensa e sofferta questa raccolta di testi poetici di Franco Santamaria; un vorticare rapido e irrequieto di immagini e metafore sanguigne. Mi richiamano alla mente un accidentato torrente di montagna che, di balza in balza, caricandosi di argille, detriti o qualunque cosa abbia incontrato nel percorso, con il suo flusso diseguale si rovescia rumorosamente verso la pianura. Rari i momenti in cui lo scorrere si fa meno irruente o si placa raccogliendosi in polla tra le pietre, prima di riprendere la corsa. L'urgenza del dire trabocca ad ogni pagina. Eppure il titolo del libro «Radici perdute» sembrerebbe suggerire ben altre immagini. Giustamente Alfredo Rienzi mette in guardia il lettore sulla pluralità di significato di questo titolo: […] Perduta è la radice di una storia collettiva […] Perduta è la radice della propria vicenda individuale[…] Perduta anche quella radice che solo al buio dà ancora voce di sé, "confusa a quella delle cose" a portare "il ricordo dei nostri rami" e "il delirio amoroso delle foglie di primavera" […]. Nel corso della lettura le perdute radici, scavalcato ormai il loro significato primario, si ramificano in vere e proprie foreste di simboli, costituendosi in un universo percepito come confuso e incoerente, da cui - Baudelaire docet - il poeta cerca di trarre armonia, decifrando tutte le corrispondenze (suoni, profumi, colori) che in esso convivono. In questa ricerca di comprensione si illuminano segreti moti della coscienza e si acutizza un diffuso malessere esistenziale, ma resta fermo il profondo attaccamento alla vita (che non esclude dolore, guerra, morte); anzi la voce poetica diviene tanto più incisiva e convincente quanto più è forte lo sdegno nei confronti di una società impazzita, come appare dall'incipit della lirica «Doppiezza»: "Che senso lasciare un angolo alla pietà/ se insistiamo a spezzare/ i colori dell'arcobaleno/ e strappiamo/ gli steli incolpevoli dei campi,/ se spingiamo il mostruoso rettile/ su vie non nostre/ e ci scaldiamo a roghi d'albero/ smembrati e profughi?". Come fuochi d'artificio esplodono tra le parole della sua visionaria poesia colori e turbini di figure fantastiche, rivelatrici di una grande familiarità con il linguaggio pittorico. Santamaria gioca sapientemente con le parole come con i pennelli e, insieme a ciò che vuole rappresentare, sa incidere nei versi luci ed ombre. Ad oscure catene costruite con tinte macchiate di sangue e di fuoco "le ali degli uccelli sanguinari", "catena di paura e di sangue", "e termina in vuoto confine di cielo e di fuoco", "sarà breve la corsa del fuoco verso le strade del sangue"… fanno da controcanto, qua e là, irrinunciabili barbagli di luce, necessari all'animo umano come il cibo per il corpo "in giochi pirotecnici di luce", "luce stellare", "cristallo di bianca luna", "riverbero di campi"… Poesia dopo poesia, si fa strada così, in questo personalissimo universo, un annuncio forte e chiaro. A chi si prende l'impegno di leggere attentamente «Radici perdute», non potrà sfuggire. Con gratitudine verso l'autore che, non cedendo alle lusinghe della rassegnazione e del silenzio, ci permette di penetrare il suo animo, concludo con alcuni significativi versi della lirica finale «L'assurda parola (performance corale)»: guerra, guerra/ maledetta sia la guerra/ maledetti tutti quelli che vogliono la guerra".



Annalisa Macchia

"CORI DI SICILIANU"

L'OPERA PRIMA DI FRANCESCO SAVALLI "GRIFFA" L'ALBO DEI POETI POPOLARI

Dopo la presentazione del volume di carattere genealogico "Memorie antiche e moderne delle famiglie busetane di Antonino Poma, l'Associazione Culturale JÒ di Buseto Palizzolo si è ripresentata al proprio pubblico con la presentazione di un altro volume - questa volta di carattere poetico - e precisamente "Cori di Sicilianu" del poeta Francesco Savalli. Questo secondo appuntamento culturale - presentato ancora una volta dal poliedrico Giuseppe Vultaggio - rientra a pieno titolo nel progetto di studio, valorizzazione e divulgazione della lingua siciliana promosso dall'Associazione JÒ. "Cori di sicilianu" viene così ad aggiungersi alle recenti pubblicazioni di poesie in lingua siciliana quali "Dattuli" di Palma Mineo e "Me frati arvulu" di Giuseppe Gerbino. Francesco Savalli, busetano ottantaquattrenne, è alla sua prima pubblicazione. Il poeta, nelle sue opere si sofferma sulla vita di tutti i giorni, sul terrorismo e guerre che stanno sconvolgendo il mondo, perciò esorta tutti i capi di governo a prodigarsi affinché si possa porre fine a tutti questi massacri giornalieri. Questa raccolta si divide in cinque sezioni: puisìi pirsunali, puisìi pulitici, puisìi riligiusi, puisìi varii e, l'ultima, dedicata agli amici poeti. È nella sàtira che il Savalli riesce a raggiungere livelli espressivi davvero alti. La maggiora parte dei sui componimenti sono in ottava rima, il metro usato nei cantàri trecenteschi e nei poemetti del Boccaccio e che sarà utilizzato dai poeti contemporanei per i loro contrasti di improvvisazione fino ai nostri giorni. "Nonostante il Savalli si senta profondamente siciliano" - fa notare Alberto Criscenti nella sua presentazione - non utilizza l'ottava siciliana che, come sappiamo, ha schema alternato, mentre predilige quella toscana la cui peculiarità è caratterizzata dal distico finale". "Ci tiene il nostro amico a titolare il libro "Cori di Sicilianu" - scrive il prof. Giuseppe Ingardia nella prefazione al volume - "a sottolineare che in esso pulsa la tempra di un uomo che ha lavorato sempre e duramente, che ha tanto amato persone e cose di questa terra siciliana di cui si onora di essere figlio orgoglioso di tanta madre, dalle mani 'ncadduti che lo accomunano in tal senso a Guglielmo Castiglia, uno tra i più grandi poeti popolari nostrani di un passato recente. Un 'cori' alla fine aperto alla speranza in un domani migliore per tutti". La manifestazione è stata allietata dai canti siciliani del duo Corso - Graziano, e dalle poesie recitate dai poeti Nino Barone (Ci su' pueti e pueti) e Giuseppe Gerbino (Lu cacciaturi), dalla nipote Erika (Si nun c'è l'amuri) e dallo stesso autore che ha proposto "Cori di sicilianu", "La supposta" e la "Liti pi lu pizzu", quest'ultima recitata con la figlia Antonella. Nel corso della serata sono intervenuti il sindaco Luca Gervasi che, a nome dell'amministrazione comunale, ha omaggiato di una targa ricordo l'autore del libro, e il prof. Claudio Montesano, direttore dell'istituto musicale "Arturo Toscanini" di Ribera. (**acr**)

L'ISOLA DI MARETTIMO "SBARCA" A VICENZA

Il Centro Culturale Italo-Tedesco, in collaborazione con l'Associazione Culturale "Marettimo", il Patrocinio del Comune di Favignana - ISOLE EGADI -, il Comune di Vicenza e la partecipazione della Lega Navale Italiana, ha presentato DI MARE IN MARE "L'isola di Marettimo tra emigrazione e accoglienza-Mostra fotografica con foto dell'epoca e dell'isola odierna" con un vasto e intenso programma dipanatosi dal 19 febbraio al 4 marzo, presso il Salone di Villa Tacchi - Circoscrizione 3 di VICENZA. Queste le tappe principali. 19 febbraio ore 20.30 Inaugurazione della Mostra Degustazione di vini e formaggi siciliani e veneti. Presentazione dell'isola di Marettimo. Aspetti storici e culturali con: Vito Vaccaro - responsabile Ass "Marettimo", Enzo Di Pasquale - autore del romanzo "Ignazia". Antonino Rallo - autore dei romanzi "Usanza di Mare" e "L´isola di Re Ruggero". Fabrizia Gioia - cantante Jazz. 20 febbraio ore 21.00 IL MAESTRO IN MEZZO AL MARE - Spettacolo teatrale di Adriano Marcolini Teatro Spazio Bixio (Adriano Marcolini al violoncello e gli attori di NAUTILUS CANTIERE TEATRALE). 25 febbraio ore 20.30 Ulisse in Sicilia L'altra Odissea Itinerari nell'arcipelago delle Egadi con degustazione di vini e formaggi siciliani e veneti. Relatore Antonino Rallo. Letture di Adriano Marcolini. Marettimo quindi è 'sbarcata' a Vicenza, con una serie di iniziative culturali che vogliono rinforzare il legame lontano e misterioso tra la più remota e selvaggia delle Isole Egadi, al largo della Sicilia occidentale, e la città che ha dato i natali a uno dei più grandi navigatori italiani: Antonio Pigafetta. (**re**)

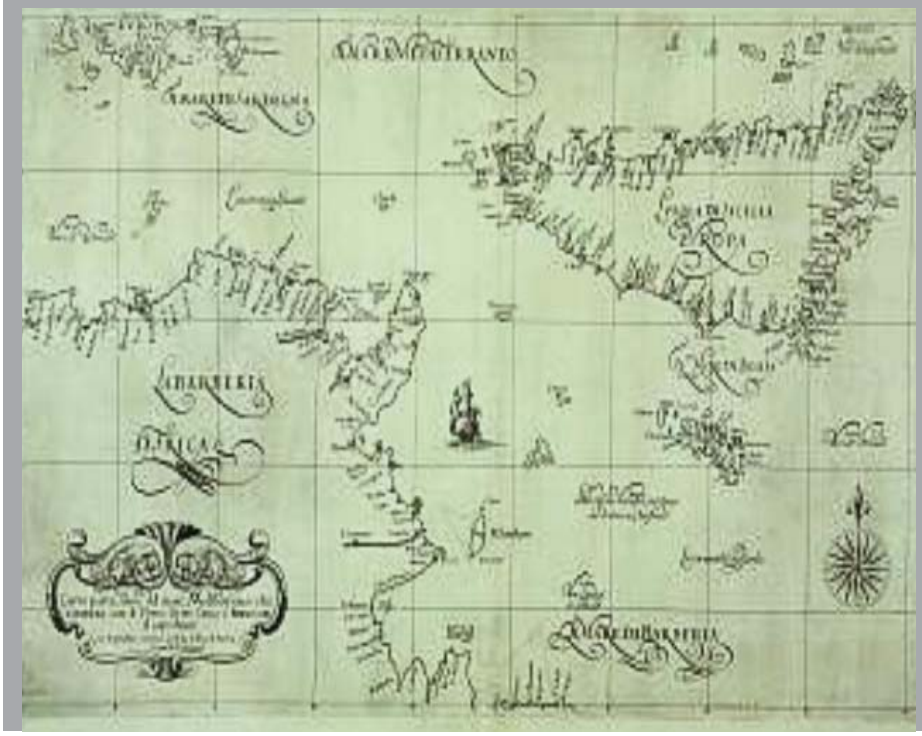
IL MIRACOLO DI SAN BIAGIO

SALEMI- Rosanna Sanfilippo e il Gruppo archeologico XAIPE in collaborazione con la Proloco e le associazioni di Salemi, i ragazzi del Liceo classico, l'istituto commerciale e il gruppo dei tamburi di Trapani hanno curato lo svolgimento della III edizione del Corteo Storico Rievocativo del miracolo che San Biagio ha operato a Salemi nel 1547, liberando la città da un'invasione di cavallette che avevano distrutto i raccolti. Ottimi come sempre i risultati e positivi i riscontri. (**re**)

...continua da pag. 1

Crocevia di popoli: mercanti, pellegrini, avventurieri, crociati, santi, pirati, petrolieri, uomini in cerca di fortuna che hanno rischiato e continuano a rischiare la loro vita su "barconi della speranza", che si incrociano sulle sue rotte, in una dimensione spazio - temporale diversa, spinti ad intraprendere i pericoli del mare dalla sete di conoscenza o con la speranza di trovare una nuova terra-madre che li accolga. Da qui la necessità di tracciare carte geografiche e nautiche per meglio orientarsi le cui rotte venivano segnate in base alla rosa dei venti. . I popoli più antichi scolpivano su pietra, legno o fibre d' alberi come la palma le loro carte geografiche. In Mesopotamia venivano usate tavolette d'argilla. Nella Grecia omerica il mondo era concepito come un disco circolare piatto, al di sotto del quale, vi era l'Ade, il regno dei morti e poi il Tartaro, il regno dell'oscurità eterna. Lo scudo di Achille è la prima rappresentazione cartografica cosmologica descritta da Omero nel XXVIII libro dell'Iliade. Lo scudo, era stato forgiato dal dio Efesto su tre strati di metallo, al centro del quale era rappresentato l'Ecumene, il mondo abitato, vi era poi il cosmo rappresentato dalla costellazione di Orione, dalle Pleiadi e dall'Orsa Maggiore, il Sole e la Luna. L'ultimo strato di metallo che segnava il perimetro del disco, rappresentava il fiume Oceano. …ivi ei fece la terra, il mare, il cielo/e il sole infaticabile, e la tonda/luna e gli astri diversi onde sfavilla/incoronata la celeste volta…il gran fiume Oceano l'orlo chiude /dell'ammirando scudo…Ma fu Tolomeo che, per la prima volta, si avvicinò alla costruzione delle carte geografiche con approccio scientifico, facendo uso di calcoli matematici. I Romani dovevano essere forniti di una buona cartografia che indicasse le regioni conquistate così diverse e distanti tra loro. Essi erano soliti chiamare le carte geografiche:Tabulae. Nel Medioevo le carte geografiche venivano disegnate su stoffa o su pelli di animali, da qui nacque la parola mappa. Il mappamondo rappresentò la prima immagine del mondo (sino ad allora conosciuto); Imago mundi. Furono i Portoghesi a indicare col nome di carta le mappe geografiche. Con Chart, gli inglesi indicano, ancora oggi, le carte Nautiche, mentre le carte geografiche vengono, da loro, chiamate map. Un esempio, per capire meglio l'importanza delle antiche carte geografiche, è la scoperta di una mappa nella quale erano raffigurate: la Palestina, la Siria e l'Egitto in un pavimento musivo di un'antica chiesa in Transgiordania, che consentì di individuare con esattezza il punto dove era avvenuto l'incontro della Vergine Maria con la cugina Elisabetta, madre di Giovanni Battista. Infatti la mappa indicava una località, tra Gerusalemme ed Hebron, chiamata Beth Zachari, casa di Zaccaria che ebbe oggettivo riscontro negli scavi archeologici condotti successivamente in quel luogo. Infine un accenno al libro di Ruggero nel quale troviamo una quantità di informazioni e relative mappe sui siti e le regioni visitate, i castelli della Sicilia; opera di Idrisi, letterato, viaggiatore, storico, geografo, di origine berbera, al seguito del re Ruggero, che ha saputo fondere insieme le sue conoscenze sulla scienza araba e quella occidentale. Avendo visitato Salemi, intorno all'anno mille, Idrisi traccia una mappa del sito col castello di origine araba e indica la città "un grosso casale a monte del quale vi è un castello".

Rosanna Sanfilippo



Fondatore Nino Barone
a cura dell'A.L.A.S.D. Jò

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ingardia

Redattore capo:
Nino Barone

In redazione:
Alberto Criscenti
Massimiliano Galuppo
Giuseppe Gerbino
Rosanna Sanfilippo
Antonio Sindona
Giuseppe Vultaggio

In questo numero hanno collaborato:
Marco Scalabrino
Luigi Bruno
Rita Elia
Dino Altese
Michele Russo
Anna Burdua
Fabrizio Fonte
Antonino Mondino
Rosa Maria Ancona
Annalisa Macchia

Foto di:
Lorenzo Gigante
P3 Pagoto

Redazione:
via Giuseppe Felice, n. 10
91100 - Trapani
tel.: 338.6004375
redazione@epucanostra.it

Registrazione tribunale di Trapani
n. 327 del 21 giugno 2010

Stampa e Grafica:
Esseci Service s.a.s.
via dei Pescatori, n.19 - 91016 Erice Casa Santa

www.epucanostra.it

Puoi trovarci anche su:
www.ninobarone.it
www.trapaninostra.it
www.associazionejo.it